

DAVIDE ESPOSITO

Le Rime di Domizio Brocardo in edizione critica e commentata

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DAVIDE ESPOSITO

Le Rime di Domizio Brocardo in edizione critica e commentata

*La comunicazione propone, in maniera sintetica, i risultati del lavoro attorno ai *Vulgaria fragmenta* del padovano Domizio Brocardo (1380 ca. – 1457 ca.), canzoniere la cui edizione critica e commentata è ormai di prossima uscita per le cure di chi scrive. Dopo una rapida ricognizione della tradizione manoscritta, si presenteranno le scelte adottate in fase di edizione. Si fornirà inoltre, attraverso la lettura di qualche componimento, un rapido assaggio del testo critico e del relativo apparato, assieme all'esemplificazione dei criteri posti alla base del commento: particolare attenzione sarà riservata ai casi in cui l'intertestualità agisce da supporto nella scelta tra varianti adiafore. Qualche cenno sarà infine dedicato all'organizzazione macrotestuale del liber, rilevando le tappe principali che ne scandiscono la storia.*

Dopo aver presentato in più sedi una serie di studi preparatori, ho ormai quasi portato a termine l'edizione critica e commentata del canzoniere del padovano Domizio Brocardo (1380 ca.-1457 ca.). Quest'occasione congressuale, con la sua ambientazione padovana, rappresenta quanto di meglio si potesse desiderare per fornire un'anticipazione di quanto a breve vedrà la luce, permettendomi tra l'altro di offrire alcune rettifiche ai risultati annunciati nei lavori precedenti.¹

I manoscritti che tramandano rime di Domizio Brocardo sono 34 (tra cui uno risulta attualmente irreperibile). Di questi, quattro riportano il canzoniere di Domizio nella sua interezza: 1. Milano, Bibl. Trivulziana 1018 (T¹) (dal quale si ricava il titolo della raccolta, *Vulgaria fragmenta* [c. 1r; d'ora in poi, *VF*]); 2. Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1084 (PN); 3. Pesaro, Bibl. Oliveriana, 666 (O); 4. Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I. VII. 15 (S). Tra quelli parziali, particolarmente degno di nota risulta il ms. 541 della Biblioteca Universitaria di Padova (P), il più fornito (con 69 testi, tre dei quali trascritti, con varianti, due volte. Di scarso rilievo, ai fini della costituzione del testo, risultano le stampe, quasi tutte moderne.

L'individuazione di alcuni errori congiuntivi tra i quattro testimoni complessivi ha permesso di ipotizzare la presenza di un archetipo *x* alla base della tradizione. Da esso discendono, da un lato, il ms. *y*, al quale fanno riferimento i mss. T¹, PN, e S, dall'altro il solo ms. O. PN e S, a loro volta, discendono da un unico capostipite, *z*, derivato da *y*, dal quale T¹ discende invece in maniera diretta. Il testo dei *VF* (fatto salvo l'apporto dei testimoni parziali) si ricava dunque dal confronto fra *y* e O, mentre la lezione di *y*, a sua volta, da quello fra T¹ e *z*. Nei casi di adiaforia tra *y* e O è stata accordata una preferenza di principio a *y* in ragione della sua maggior correttezza rispetto all'Oliveriano, poco affidabile in più punti.² Il ms. O tuttavia contiene alcune varianti per le quali è possibile avanzare l'ipotesi di un'origine autoriale, e la sua stessa

¹ Cfr. D. ESPOSITO, *I tre canzonieri di Domizio Brocardo*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXXXV (2012), pp. 85-115 (una versione notevolmente ridotta di tale studio era già stata pubblicata in ID., *Autobiografismo e intertestualità nel canzoniere di Domizio Brocardo*, in *La letteratura degli Italiani 3: gli Italiani della letteratura*, Atti del XV Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani, Torino, 14-17 settembre 2011, a cura di C. Allasia, M. Masoero e L. Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2012, pp. 263-272 del CD-Rom allegato [sessioni parallele]); ID., *Eredità della poesia padovana di primo Quattrocento*, in corso di pubblicazione negli atti del XVII Congresso dell'ADI (Roma, 2013); ID., *Domizio Brocardo*, voce in corso di pubblicazione in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di T. Zanato e A. Comboni. I testi della raccolta, con relativa numerazione e sigle dei manoscritti, sono citati dall'edizione critica e commentata che ho allestito per la mia tesi di dottorato, attualmente in corso di pubblicazione. Per la ricerca delle fonti ho utilizzato i seguenti archivi elettronici, ai quali si rimanda, salvo diversa indicazione, per le edizioni dei testi di volta in volta citati: *ATL. Archivio della tradizione lirica. Da Petrarca a Marino*, a cura di A. Quondam, Roma, Lexis 1997; *LIZ. Letteratura italiana Zanichelli*, CD-Rom dei testi della letteratura italiana, a cura di P. Stoppelli ed E. Picchi, vers. 4.0, Bologna, Zanichelli 2001.

² Giova a tal punto rilevare, tra l'altro, che la famiglia *y* annovera al suo interno quello che a tutti gli effetti può essere considerato un manoscritto di dedica, T¹, confezionato in area milanese su richiesta di Flippo Maria Visconti (1392-1447), signore di Milano, forse coinvolgendo direttamente lo stesso autore. Anche per questo, la veste linguistica di tale manoscritto, padano-veneta, è stata adottata per il testo critico.

struttura, con la presenza di nove componimenti assenti in *y* e l'omissione di cinque poesie riportate da quest'ultimo, oltre che con un ordinamento talvolta diverso da quello di *y*, sembra almeno in parte dipendere da un intervento del Brocardo (archetipo mobile *x'* e successivo aggiornamento). Di ciò si è naturalmente tenuto conto nell'edizione critica, nella quale le possibili varianti d'autore sono state adeguatamente evidenziate per poi comunque adottare, in assenza di certezze sulla loro genesi (spiegabile anche attraverso l'azione di un copista), la lezione di *y*.³ Diverso è il discorso relativo alle varianti strutturali, gran parte delle quali sembrano dipendere da guasti meccanici: i testi di O non presenti in *y* sono stati quindi riportati in un'appendice finale, mentre delle differenze di ordinamento rispetto a quest'ultimo si è data notizia nell'introduzione senza tuttavia assumerle a testo.

Di quanto appena affermato offrirò tra poco alcuni esempi, con uno *specimen* di testi in veste critica che possa rendere l'idea di tali aspetti oltre che dell'importanza, per la costituzione del testo critico, del commento, supporto particolarmente utile in alcuni casi di adiaforia. Prima di questo occorre tuttavia dire qualcosa su P, il testimone parziale più fornito. In un mio precedente intervento⁴ avevo accennato alla possibilità che esso rappresenti una redazione dei *VF* precedente rispetto a quella testimoniata da *x*, sia per il suo ordinamento, che solo in parte ricalca quello dell'archetipo (rispetto al quale, tra l'altro, possiede meno testi), sia per alcune sue lezioni, la cui natura può far pensare a una matrice autoriale. In realtà, fermo restando comunque il fatto che P, allestito sicuramente entro il 24 agosto 1432, risulti uno dei codici più antichi (se non il più antico) della tradizione brocardesca, le sue differenze rispetto a *x* devono essere considerate innovazioni del suo copista, Antonio Vitalba, un umanista padovano che aveva evidentemente antologizzato a suo piacimento, e con notevole trascuratezza per quanto riguarda le lezioni, una copia di *y* di cui era entrato in qualche modo in possesso.⁵

Ma veniamo adesso agli esempi annunciati in precedenza. Leggiamo dunque il testo n. XC, incentrato sul motivo dell'abbandono del poeta da parte della donna amata. Siamo nella seconda sezione del canzoniere brocardesco, caratterizzata dall'amore di Domizio per Lia, seconda figura femminile oggetto dei desideri del poeta dopo Galatea, di cui egli piange la morte nel sonetto LXIII:

XC

Altro che pianger non fan gli occhi mei l'angossoso dolor che 'l cor mi serra, ché 'l più bel volto che mai fusse in terra me ha abandonato, e vo gridando oimei.	4
Ma perché pur mi duol, saper vorei, madona, la cagion di tanta guerra, ch'io son scciato e vo di terra in terra piangendo i vostri sdegni oculti e rei.	8
Oh che leve inganar chi s'asicura! I bei vostr'occhi, asai più che 'l sol chiari, chi pensò mai di far mia vita oscura?	11
Or vedo ben che mia fiera ventura vuol che, vivendo e lacrimando, impari come perfetto amor in voi non dura.	14

³ Il sonetto CXVII O, con la sua indicazione cronologica ai vv. 1-2 (per la quale v. *infra*) che colloca la redazione trädita da O in un momento successivo al 29 maggio 1445 (data di morte della moglie di Domizio), testimonia la seriorità di tale redazione rispetto a quella trädita da *y*, il cui limite cronologico può essere infatti fissato, all'incirca, al 10 ottobre 1429 (v. n. 7), primo anniversario della morte della figlia sulla quale si soffermano gli ultimi testi della raccolta, presumibilmente tra gli ultimi ad essere composti (in *y*, al contrario di O, non c'è traccia del 29 maggio 1445 come data di morte della moglie del poeta).

⁴ Cfr. ESPOSITO, *I tre canzonieri...*, 99.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 87.

Testimoni: T¹, O, S, PN, VA (= Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea codici, Storia veneta, 158 [già Miscell. Codd. 828]).

l fan] fa VA; 3 volto] uiso O, VA (l'evidente richiamo al Serdini [cfr. il commento], in cui è presente la forma volto, fa propendere per la lezione di y, al quale comunque mi attengo prima di tutto per la preferenza di principio a esso accordata); 7 son scariato] sum strazato VA; 9 leve] lieue S; 10 I bei] ejbei VA; asai] ame O, aimje VA (il richiamo a *Rerum vulgarium fragmenta* (d'ora in poi, RVF) CCCXI [cfr. il commento] fa propendere per la lezione di y, al quale comunque mi attengo prima di tutto per la preferenza di principio a esso accordata); che 'l] chal VA; chiari] cari VA; 11 chi] non O, VA (la lezione di y appare preferibile perché propone, nel pronome interrogativo chi, un soggetto riconoscibile per il verbo pensò, non determinato invece nella lezione di O e VA; il richiamo al Petrarca [cfr. il commento] è un ulteriore indizio a favore di y); mia] soa VA; oscura] scura VA; 13 vivendo] uincendo O; 14 voi] uuj VA

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC CDC. A (-ei) condivide la tonica e con B (-erra), la quale a sua volta consuona con C (-ura) e D (-ari).

1 Altro che pianger] cfr. RVF CCCLIX, 34. 2 l'angossoso dolor] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 17, 3. che 'l cor mi serra] cfr. *Trionfi*, TF Ia, 11; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, Rime d'altri, II, 13-14. 3-4 che 'l più...abandonato] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXV, 7-8 «e sono abandonata | dal più bel volto che mai fusse in terra». 3] cfr. anche RVF CCCXLVIII, 1-2 «dal più chiaro viso | che mai splendesse» e A. Beccari, *Rime*, XXXI, 17-18 «ché mai natura non produsse viso | che simil paradiso fosse in terra». 4 e...oime] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 30, 3. 5-6] per una domanda simile, cfr. VF LXXXVIII, 9-11. 6 la...guerra] cfr. RVF CXXVIII, 11 «di che lievi cagion' che crudel guerra» e VF LXXXVIII, 8. 9-14] cfr. RVF CCCXI, 9-14 «Oh che lieve è inganar chi s'assicura! | Que' duo bei lumi assai più che 'l sol chiari, | chi pensò mai veder far terra oscura? | Or conosco io che mia fera ventura | vuol che vivendo et lagrimando impari | come nulla qua giù diletta et dura». 11 chi pensò mai] cfr. anche RVF LXXXV, 9 «Ma chi pensò veder mai tutti insieme». mia vita oscura] cfr. RVF CCCV, 3. 14 perfetto amor] cfr. Dante, *Rime*, XXXIII, 11; G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 19, 29 ecc.; Id., *Filostrato*, I, 4, v. 6 ecc.; Id., *Teseida*, XI, 9, v. 2.

Fortuna: 2 l'angosso...serra] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 55, 11 «quel duol che il cor mi serra [...]». 8 sdegni [...] rei] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCXII (estrav.) 2. 14 perfetto amor] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), XXIV, 1-2 «Non ti ricordi quando mi dicevi | Che tu m'amavi sì perfettamente?».

Come si può notare, il commento fornisce un aiuto nella scelta fra le varianti adiafore che compaiono ai vv. 3 e 10-11. Nel primo caso, l'evidente richiamo dei vv. 3-4 al Serdini, autore ben presente nella memoria poetica di Domizio (oltre che, in generale, in quella di gran parte dei rimatori della prima metà del Quattrocento), fa propendere per la lezione di y («volto»), mentre nel secondo è il sonetto CCCXI dei RVF a svolgere questa funzione. Le sue terzine rappresentano infatti il modello di quelle del sonetto del Brocardo, un vero e proprio calco dei versi petrarcheschi dal quale appare quanto meno antieconomico escludere l'«asai» del v. 10 e il «chi» del v. 11. In ogni modo, alla base della mia scelta in situazioni di questo tipo rimane la preferenza di principio che ho accordato, per ragioni di generale correttezza testuale (sicuramente maggiore rispetto a quella di O), a y.

Passiamo adesso al testo n. CII (siamo sempre nella sezione dedicata a Lia), in cui Domizio rinnova la tradizione già stilnovistica (e non solo) della donna-angelo, i cui attributi possono essere considerati a pieno titolo divini:

CII

Viso pien di dolcezza senza extima,
per cui sol moro, e ben voglio tal morte;
summa beltate, e non de umana sorte,
che in costei si ritrova esser la cima;

4

dolze, oneste lusinge tal che in rima
 a scoprirle il mio ingegno non è forte;
 virtù ligiadre, reverente e accorte,
 a cui il cielo ben diè la extrema lima; 8
 anima triumphante in sì bel velo,
 pieno di opre celeste è tuo lavoro,
 che stai sì bella in così chiaro albergo: 11
 tutto ziò mi fa dir, se 'l vero onoro,
 che questa, ond'io 'l mio bel pianto dispergo,
 donna non è, ma un angiole dal cielo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

3 summa beltate] belta diuina O (la lezione di O specifica in maniera un po' scolastica l'opposizione con il successivo umana sorte, più sfumata [e dunque difficilior] nella lezione di y); 8 cielo] cel PN; diè] diede PN; 13 ond'io 'l] ondel O, ondior S; 14 dal] del O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DEC. Non canonico lo schema delle terzine. B (-orte) condivide la tonica *o* con D (-oro), con cui inoltre consuona imperfettamente. C (-elo) assuona con E (-ergo). D consuona imperfettamente con E (-ergo).

1] cfr. *RVF* CXVI, 1-2 «Pien di quella ineffabile *dolcezza* | che del bel *viso* trassen gli occhi miei»; Bartolino da Padova, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. XI, 3 «ché tal *dolceza* in *viso* me dimostra». senza extima] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLVI (attrib.), 8; G. Boccaccio, *Decameron*, V, 8, 4. 2 per cui [...] moro] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XCVII, 4. e...morte] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CIII, 8-9 «però chieggio la *morte*, | ch'io *voglio* [...]». 3 summa beltate] cfr. *RVF* CLIV, 14; *Trionfi*, TP, 90. umana sorte] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLV, 6; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCXXI, 57; G. Boccaccio, *Rime*, II, 41, 34. 4] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 17 «così de la mia mente tien la cima». 5-6] i due versi rielaborano liberamente lo spunto fornito da *RVF* XX, 1-2 «Vergognando talor ch'ancor si taccia, | donna, per me vostra bellezza in rima» e 7-8 «però l'ingegno che sua forza extima | ne l'operation tutto s'agghiaccia». 5 dolce, oneste] cfr. *RVF* CV, 7, CCXX, 6, CCXLVI, 14, CCXCIX, 6, CCCXXX, 1, CCCXLI, 4. in rima] cfr. anche *RVF* XXVI, 9, CCXCIII, 2, CCCLX, 144; *Trionfi*, TP, 128, TM I, 144. 6] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXVI, 153 «or cerca *ingegno* altrui che te lo *scopra!*». 7 virtù ligiadre] cfr. M. Mezzani, in F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XXVIIIa, 9 e, soprattutto, *RVF* CCXXVIII, 9 («Vertute et Leggiadria»). virtù [...] accorte] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, I, 24. ligiadre [...] accorte] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, *Rime d'amore*, V, 2-3; N. Malpigli, in *Rimatori Bolognesi del '400*, XXXIX, 16. reverente e accorte] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXI, 114. 8 lima] cfr. *RVF* XX, 6, LXV, 5, CCXCIII, 7. 9 anima triumphante] cfr. *Par.* IX, 119-120 «[...] pria ch'altr' *alma* | del *trionfo* di Cristo fu assunta»; *Trionfi*, TP, 145-146 «Con queste e con certe altre *anime* chiare | *triumphar* vidi di colui che pria». bel velo] cfr. *RVF* CXXVI, 39, CXXVII, 62, CXCIX, 12, CCCII, 11; *Trionfi*, TE, 142. 10] possibile un ricordo di F. degli Uberti, *Dittamondo*, VI, 6, 34 «D'opra musaica era ogni suo *lavoro*». 12 se 'l vero onoro] cfr., anche se si tratta di coppie aggettivo-sostantivo e non sostantivo-verbo, *RVF* LXXIII, 32 («vero honor»), CCXV, 6 («vero honore») e *Trionfi*, TF II, 15 («vero honor»). 13-14 che questa [...] | donna...cielo] qui Domizio versifica l'affermazione contenuta in Dante, *Vita Nuova*, XXVI, 1 «Questa non è *femmina*, anzi è uno de li bellissimi *angeli del cielo*», sempre però tenendo conto di *RVF* XC, 9-11 «Non era l'andar suo cosa mortale, | ma d'*angelica* forma, et le parole | sonavan altro che pur voce humana».

Fortuna: 5 dolce lusinge] cfr. Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, XXXIV, 7. 7 virtù ligiadre] cfr. C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, XLVIII, 10; Antonio di Lerro, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XXIII, 4. 10 opre celeste] cfr. F. Gallo, *Rime*, Pt. Ib, XXXIX, 6, Pt. III, 1 sonetto, 11; Serafino Aquilano, *Rime*, Epistola I, 46. 11 chiaro albergo] cfr. A. F. Fregoso, *Opere*, *Fortuna*, XII, 67-68; G. Pico della Mirandola, *Sonetti*, XXXIX, 5; C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, CXLIIc, 14. 13 bel pianto] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), CLIV, 4, CLV, 13.

In un simile contesto, con un richiamo nei vv. 13-14 al Dante stilnovistico della *Vita Nuova*, apparirebbe più che giustificato l'inserimento, da parte di Domizio, dell'aggettivo «divina» al fianco di «beltà» nel v. 3 (cfr. l'apparato critico). Esso verrebbe a sostituire, sulla scia di questo processo di angelicazione della donna amata, il ben più neutro «summa», con il probabile ulteriore obiettivo di meglio sottolineare l'opposizione rispetto al successivo «non de umana sorte». È pur vero, tuttavia, che la lezione di O specifica in maniera un po' scolastica tale opposizione, più sfumata (e dunque *difficilior*) nella lezione di y, che appare quindi preferibile.⁶

Passiamo ora al componimento che in y (e dunque nell'edizione critica, che assume quest'ultimo come punto di riferimento sia per le lezioni che per l'ordinamento complessivo della raccolta [v. sopra]) chiude il canzoniere all'insegna del desiderio di Domizio, qui nelle vesti di padre, di riunirsi in cielo all'amata figlia Ziliola (cfr. il *senhal* relativo al v. 3, «ziglio») morta prematuramente (e stessa sorte era capitata al figlio Francesco, scomparso quando non aveva ancora compiuto cinque anni [cfr. il sonetto CIX]). La sezione in morte dei VF si apre con il sonetto CVII, deputato a piangere la dipartita della «cara consorte» (v. 5), e si estende fino al sonetto che ora andiamo a leggere:

CXXIII

O luoco amaro di mie pensier' egri, luoco et albergo già de gentilezza, quindi un ziglio vedea pien di bellezza: or vedo il fin di mei ben non integri.	4
O Fato, o Morte, o di mei tristi e negri, perché mi conservate in tanta asprezza? Fate ch'io vole ne la summa altezza, ove è colei che fé i mei giorni alegri;	8
ch'io possa rivederla ita nel cielo, ove, dinanze al summo eterno Padre, porta del suo ben far corona e palma:	11
ché l'alma, sciolta dal mortal suo velo, libera de nogliosa e grave salma, gita è là su, fra l'anime ligiadre.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P (mutilo dei vv. 9-14), FR¹ (= Firenze, Bibl. Riccardiana 1154).
3 bellezza] vaghezza P; 8 i mei] miei PN; 12 dal] da O; 13 nogliosa] uogliosa O (la lezione di y ha l'appoggio della fonte petrarchesca [cfr. il commento], mentre quella di O rappresenta una banalizzazione imputabile a un errore paleografico [n confusa con u]); grave] greue PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Schema delle terzine non canonico. A (-egri) condivide la tonica e con B (-eza) e con C (-elo), e consuona parzialmente con D (-adre). C (-elo) consuona parzialmente con E (-alma), che condivide la tonica a con D. Rima interna tra i vv. 11 e 12 ("palma" : "alma").

1 pensier' egri] cfr. *RVF CCCXXVIII*, 5. 3 pien di bellezza] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 44, III, 22, IV, 15, 18, 74; Id., *Teseida*, I, 9, v. 2, 130, v. 8, IX, 68, vv. 5-6, XII, 67, v. 7; Id., *Decameron*, VIII, 7, 5. 4] cfr. *RVF CCCXXVIII*, 8 «venisse 'l fin de' miei ben' non integri». 5 O Fato, o Morte] cfr. *RVF CCXCVIII*, 12. di [...] tristi e negri] cfr. *RVF CCCXXVIII*, 4. 7] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 105, 13 «su sen voli in la suprema altezza». summa altezza] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 1, 3, V, 22; Id., *Filostrato*, VII, 93, v. 3; Id., *Teseida*, III, 13, v. 8; Id., *Comedia delle ninfe fiorentine*, IV, 57, XXXIII, 42; Id., *Amorosa visione*, XVI, 2. 8 giorni alegri] cfr. *RVF CCXXVIII*, 1. 9] cfr. *Trionfi*, TE, 144 «or che fia dunque a

⁶ Entrambe le lezioni, comunque sia, sono ben attestate in Petrarca. Se infatti «summa beltate», come abbiamo segnalato nel commento, compare in *RVF CLIV*, 14 e in *Trionfi*, TP, 90, «beltà divina» è presente in *RVF CCXIII*, 4 e *CCXVII*, 12 (in due testi, dunque, abbastanza ravvicinati, che Domizio avrà probabilmente letto a breve distanza di tempo uno dall'altro).

rivederla in cielo?». 10 dinanze...Padre] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, LXXVIII, 3. summo eterno padre] cfr. anche ivi, XCVIII, 6. 11] cfr. *RVF* CCXCV, 12 «Ivi à del suo ben far corona et palma». ben far] cfr. anche Dante, *Rime*, XXXVIII, 51. 12-13] cfr. *RVF* CCCXXXI, 55-57 «[...] dolcemente *sciolto* | in sua presentia del *mortal mio velo* | et di questa *noiosa et grave* carne». 12 sciolta...velo] cfr. anche *RVF* CCCXIII, 12 «disciolto dal mortal mio velo». nogliosa e grave] cfr. anche *RVF* LXXII, 27. 14 gita...su] cfr. *RVF* CCCXXIV, 8 «et lei che se n'è gita». l'anime ligiadre] cfr. *RVF* LIII, 78.

Fortuna: 13 nogliosa...salma] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XLI, 82.

Tale sonetto ci permette di valutare l'utilità, ai fini della costituzione del testo critico, dell'accostamento di un apparato sulla fortuna a quello sulle fonti. Al v. 13 infatti la scelta in favore di «nogliosa», conseguente alla spiegazione della variante di O come frutto di un errore paleografico (*n* confusa con *u*), è confortata dal fatto che la lezione di *y* si trovi sia in Petrarca (*RVF* LXXII, 27) sia in Sannazaro (*Sonetti e canzoni*, XLI, 82), il quale si rifà al verso del Brocardo indipendentemente dall'aretino, riferendo la coppia «nogliosa e grave» al sostantivo «salma» come aveva fatto Domizio ma non Francesco.

A questo punto, per dare in conclusione un'idea anche delle peculiarità di O, leggiamo uno dei testi presenti solamente in esso, il sonetto CXVII O, dedicato alla morte della moglie del poeta:

CXVII O

Quarantacinque mille e quattrocento, vintinove de maggio, a le undice ore, Morte disciolse il congiugale amore, che m'ha fatto infilice e malcontento.	4
De ogni mio bene il frutto in tutto ha spento, e 'l nutrimento, onde vivea el mio core, m'ha tolto, e vivo in tenebroso errore a pianger solo el misero tormento.	8
Così sto lasso, et in me vorrei che Morte venisse, perché aver non spero mai cosa che più me piaccia in questa vita.	11
El mio piacer era la mia consorte, la qual, per suo ben farmi, tanto amai: or mi fa lacrimar, che se ne è gita.	14

Testimoni: O.

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE (identico al precedente, che in O si trova appena prima di questo). Rima inclusiva tra i vv. 10 e 13. C (-orte) inverte le vocali di A (-ento), con cui consuona parzialmente. B (-ore) assuona con C (-orte), con cui inoltre consuona parzialmente. E (-ita) inverte le vocali di D (-ai).

3 Morte disciolse] cfr. *RVF* CCLXXI, 3. il congiugale amore] cfr. *VF* CXVI O, 2 («l'amor congiugale»). 7 [Morte (v. 3)] m'ha tolto] cfr. *RVF* CCLXXVI, 9 «Questo un, *Morte*, m'ha tolto la tua mano». 8 pianger...tormento] cfr. S. Serdini, *Rime*, VIII, 98 «Tu piangerai più sempre il tuo tormento». pianger solo] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, XII, 1, v. 8 («solo piangeva»). 13] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, 18, 81 «che, per lo suo ben far, quant'io l'amava». ben farmi] cfr. anche Dante, *Rime*, XXXVIII, 51 e *RVF* CCXCV, 12. 14 or...lacrimar] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 54 «solamente amore *mi fa ora lagrimare*». che...gita] cfr. *RVF* CCCXXIV, 8.

Fortuna: 3 congiugale amore] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, II, 13, 40; N. da Correggio, *Rime*, CCCLXX, 99; Chariteo, *Endimione*, CCXXI, 11, CCXLI, 10; Id., *Canzoni e altre rime*, *Pascha*, VI, 62. 6] cfr. L. de' Medici, *Comento de' miei sonetti*, XXXIV,

Commento, 17 «onde il cuore si nutrisce e vive». 7 tenebroso errore] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, III, 92 «GIANN.\... E niuna cosa più è tenebrosa nella vita degli uomini quanto l'errore e la infamia». 8 pianger...tormento] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXXIV, 8 «e senza frutto piango il mio tormento». 9 sto lasso] cfr. Burchiello, *Rime*, CCXXV, 49. 11 cosa...piaccia] cfr. G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, XXVI, 12 «ogni cosa che ve piazza».

Il testo in questione ci fornisce alcune informazioni di carattere biografico sulla moglie di Domizio di cui in *y* non c'è traccia, in un dettato che sfiora a tratti toni cronachistici (cfr. in particolare i vv. 1-3). Da ciò si potrebbe inferire, per questa poesia e per altre di O dalla stessa impostazione (cfr. ad esempio il sonetto CXV *O*, in morte della figlia),⁷ che si tratti di componimenti che il poeta aveva escluso dalla raccolta originaria (testimoniata da *y*) proprio in ragione del loro elevato tasso di autobiografismo, per poi riproporli in un nuovo assemblaggio di testi (testimoniato appunto da O) il cui unico obiettivo era forse quello di unire in un'unica opera quanto egli aveva prodotto, venendo meno alla coerenza strutturale che aveva caratterizzato la redazione originaria (sempre che in questo passaggio non ci sia la mano di qualche copista particolarmente intraprendente). Rimane tuttavia ipotesi altamente probabile che, all'altezza cronologica del primo originale (OR, da cui *x* e, da questo, *y*), i componimenti presenti solamente in O (che assegneremo dunque a un secondo originale, OR¹ [da cui il sopra citato archetipo mobile *x'*], successivamente aggiornato [OR¹⁺]) non fossero ancora stati realizzati (cfr. *supra*, nota 3). In particolare, un testo come quello che abbiamo appena letto (assieme al precedente [CXVI *O*], dall'impostazione simile) tende a far identificare la «consorte» di cui il poeta piange la scomparsa nel sonetto CVII (v. 5: «A pianger nacqui mia cara consorte») con la figura femminile di cui in esso (cioè nel sonetto CXVII *O*) è cantato l'epicedio e che deve essere considerata la moglie reale del poeta, Margherita Savorgnan; al contrario, prima del riassetto dell'ordinamento di *y* (condotto, abbiamo visto, anche per mezzo di aggiunte e tagli di poesie) documentato da O, la «consorte» del sonetto CVII (e dell'intera serie funebre CVII-CXIV a lei dedicata) non possedeva tale valenza autobiografica ma aveva contorni decisamente più sfumati.⁸ Tutto ciò, in ogni modo, non fornisce certezze sulla effettiva volontà del Brocardo di allestire con i componimenti di O una nuova redazione dei *VF* e sull'eventuale stadio di avanzamento da essa raggiunto: pur ammettendo ipoteticamente, come abbiamo fatto, che tale seconda redazione (OR¹⁺) sia esistita in una forma pressoché definitiva, rimane comunque da escludere una sua identificazione totale con O (unica testimonianza in merito), non sempre affidabile sul piano delle lezioni e, soprattutto, decisamente confusionario per quanto riguarda la struttura, caratterizzata da una serie di contraddizioni interne che la rendono meno coerente rispetto a quella tralasciata da *y* e che è possibile imputare a guasti di trasmissione. Per questo motivo, dal punto di vista strutturale è necessario fare affidamento a *y*, rendendo tuttavia conto, nell'introduzione e nell'appendice, dell'ordinamento e della fisionomia di O.

⁷ I suoi vv. 1-4 recitano come segue: «Mille vintotto e quatrocento, allora | che 'l sol faceva suo corso in occidentale, | di decimo d'ottubrio incontinente, | Morte colse quel fior senza dimora».

⁸ Del resto, all'interno della serie di testi dedicati alla morte della «consorte» (CVII-CXIV), ve ne sono quattro (CX-CXIII) i quali, per ragioni cronologiche sulle quali non posso qui soffermarmi (*terminus ante quem* della sezione brocardesca di P), sono stati sicuramente composti prima del 24 agosto 1432 e che quindi non possono riferirsi alla morte della Savorgnan, deceduta, come affermano i vv. 1-3 di CXVII *O*, il 29 maggio 1445 (segnalo che in questa sede sto correggendo quanto avevo affermato ne *I tre canzonieri...*, 98-99, cioè che il sonetto CVII, a cui è strettamente associato il CVIII, si riferisse effettivamente alla morte della sposa reale del poeta, Margherita Savorgnan).